

CCP: dopo un anno come definirlo e come definirsi

La scelta di partecipare al programma dei Corpi Civili di Pace è stata dettata dalla bella esperienza che passai due anni prima in Burkina Faso ed in servizio civile. Una esperienza che mi ha arricchì molto e che finalmente mi mise in contatto con un paese che stimo e che sognavo di vedere e vivere. All'inizio dell'esperienza CCP ero combattuto se parteciparvi o meno, non mi era chiaro quello che avrebbe comportato questo ulteriore anno fuori, se continuare nella cooperazione oppure decidere di prendere momentaneamente un'altra strada, ma alla fine eccomi qua che vi scrivo da Pichanaqui.

La domanda alla quale tutti noi siamo stati sottoposti riguarda la definizione del Corpo Civile di Pace, domanda alla quale ogni volontario ed ogni organizzazione ha cercato di rispondere ed alla quale credo che oggi giorno dopo quest'anno dovremmo sapere meglio definire. In realtà ancora molti dubbi mi rimangono, alla fine definire qualcosa o qualcuno non è mai troppo semplice, sebbene giornalmente cadiamo nell'etichettare, ma in realtà costruire noi stessi una definizione è tutt'altra cosa. Infatti continuo a non essere pienamente convinto sulla nostra definizione. Ma ci proviamo lo stesso.

La formazione di Roma previa la partenza, ha cercato di farci sentire dei così detti facilitatori di pace, persone che sarebbero partiti tra America latina, Medio Oriente, Africa e Sud Est Asiatico per aiutare e confrontarsi in nuovi contesti sociali e culturali. Ma alla fine, tra viaggi e rientri in Italia, con occhi spesso rivolti al bel paese tra momenti pre e post elettorali, quanto pacificatori siamo? Il nostro livello di cittadinanza attiva, di interesse a migliorare il mondo nel concreto è veramente aumentato? Insomma, può essere un sì, come un no o un forse, io non so se il mio ruolo in Perù sia stato di facilitatore di pace, certamente ho avuto modo di vedere coi miei occhi una parte di mondo che poco mi attraeva, ma che in realtà piano piano ho iniziato ad apprezzare, sicuramente, attualmente la mia voglia di rientro inizia a farsi sentire e lasciare il Perù mi dispiacerà, insieme a le persone che ho conosciuto, con le quali ho lavorato ed ho imparato. Una cosa penso sia importante sottolineare, io non penso di essere stato un facilitatore di pace, ancora molta strada dev'essere fatta, e sicuramente il mio lavoro di mediazione, di lavoro sul conflitto lo continuerò al mio rientro in quanto non bisogna andare sulle Ande o tra l'umidità della Guinea Bissau per essere un operatore di pace, ma penso che la nostra Italia post elettorale anche ci necessita.

Paolo Ribotta